



Foto Reuters

Ex presidente allo specchio George W. Bush

## ROCK REYNOLDS

LOS ANGELES

**D**a quando George Bush Jr. ha abbandonato la Casa Bianca, di lui poco si è sentito parlare. In molti speravano che avesse deciso di concedersi un lungo periodo di riposo. Invece, George W. ha deciso di dedicarsi alla scrittura. Sembra che scrivere e, soprattutto, pubblicare un libro sia l'unica via per la santità laica, considerato che molti dei massimi personaggi della storia più o meno recente l'hanno fatto, persino chi alla storia è passato per nefandezze più che per meriti umanistici.

Del *Mein Kampf* di Adolf Hitler si sa tutto. Meno famose sono le poesie di Stalin. Quando, dunque, George W ha stipulato un contrat-

to con la divisione Crown di Random House, nessuno si è stupito più di tanto. Nemmeno quando è trapezata la notizia secondo cui il suo anticipo sarebbe stato metà di quello ottenuto da Bill Clinton. Il suo libro, dal titolo provvisorio *Decision Points*, svelerà al pubblico come Bush sia arrivato a prendere 12 decisioni fondamentali, tra cui quella di invadere l'Iraq o di smettere di bere. Curioso è stato il percorso del libro, respinto da Simon & Schuster e da Knopf, prima dell'approdo a Crown. Sarebbe un po' come se Silvio Berlusconi si fosse visto rifiutare il proprio libro da Mondadori e Rizzoli. Da noi è un rischio che non correrebbe, visto che Mondadori gli appartiene.

Abbiamo, dunque, deciso di chiedere a diversi personaggi della cultura americana un parere sulla difficile gestazione del libro di Bush.

## QUESTIONI DI SOLDI

Joe Cottonwood, autore di *Famose Patate*, ha una visione molto cinica. «Non si sono accordati sul prezzo. Gli editori non hanno scrupoli. Pubblicerebbero persino Hitler e Stalin e pure Pol Pot». Secondo Jeffery

## La parola agli scrittori

Cottonwood: «Strano, pubblicherebbero pure Hitler e Pol Pot...»

Deaver, «George Bush ha proposto il libro a Simon & Schuster, il mio editore. 'Non è il momento adatto', gli hanno risposto. La schiacciante vittoria di Obama alle recenti elezioni lo dimostra». Ronald Everett Capps, autore di *Una canzone per Bobby Long*, non fa giri di parole. «Il libro di Bush? Che cosa vi aspettavate? Non sa quasi parlare, figurarsi scrivere». Vi ricordate John Landis, il regista di *Blues Brothers* e *Animal House*? Ecco come la vede: «Non ho niente da dire sul conto di George W. Bush, a parte che sono felicissimo che lui e Cheney non siano più alla Casa Bianca». James Grady, autore de *I sei giorni del Condor*, da cui Sidney Pollack ha tratto uno splendido film con Robert Redford e Faye Dunaway, è uno che di giochi sporchi si intende. «Nessun ex-presidente, compreso Nixon, ha incontrato tante difficoltà nella pubblicazione di un libro. Forse gli editori non sono più disposti a rischiare, convinti che i sostenitori di Bush siano sempre meno e che non rappresentino esattamente un pubblico di lettori. L'introspezione e l'autocritica non sono certo il suo forte e il libro di Clinton è ancora un bestseller, oltre al fatto che quelli su Obama vendono un sacco. Forse Knopf ha rifiutato il suo

OO  
**E BUSH  
DIVENTÒ  
IL SIGNOR  
NESSUNO**

**I grandi editori Usa hanno rifiutato il libro dell'ex presidente. Solo Crown l'ha presa. Cronaca di un declino?**